

1540 ottobre 11-12, Quinzano.

Visita pastorale del vicario vescovile Annibale Grisonio.  
Verbale della visita e decreti: traduzione e note.

Brescia - Archivio Vescovile: Visite Pastorali, reg. "A", cc. 12r-14r.

*Ediz.:* CASANOVA, 1993, pp. 82-101 (con traduz. e note).

---

(revis.: tc, 12.2006)

Quinzano.

11 ottobre 1540. Indizione XIII<sup>1</sup>.

Il reverendo signor vicario Annibale Grisonio entrò nel paese di Quinzano per visitare la pieve di Santa Maria di Quinzano e le altre chiese che sorgono entro i confini di quella terra, e in primo luogo visitò la chiesa semplice dei Santi Faustino e Giovita, che si trova in centro all'abitato e nella quale, per concessione del suo rettore, il reverendo don Bartolomeo Durante<sup>2</sup>, e a titolo precario, per la comodità del popolo si celebrano gli uffici divini e si amministrano i sacramenti della Chiesa<sup>3</sup>.

Anzitutto entrò nel tempio e, inginocchiatosi, rimase in adorazione davanti all'altare maggiore; cantò poi la messa per la devozione del popolo accorso, tenne un'omelia all'assemblea, e celebrò la liturgia per i defunti sepolti dentro la chiesa, che è priva di cimitero.

Quindi esaminò il luogo in cui si conserva il Santissimo Corpo di Cristo, in un angolo poco rispettoso ed in un vaso piuttosto indecente: pertanto ordinò di costruire un tabernacolo dignitoso e di collocarlo sopra l'altare maggiore, accuratamente fissato e con una serratura a chiusura ermetica<sup>4</sup>, e di procurare una piccola teca con cui si possa portare con dignità e decoro l'eucaristia agli infermi, mentre l'olio santo ed il sacro crisma si dovranno conservare in un vasetto di piombo in sacrestia.

Esaminò poi il battistero, in un locale ben riparato ma con la vasca tutta consumata per l'antichità<sup>5</sup>; i calici, i paramenti sacri, i corporali e i purificatoi erano piuttosto sporchi, per cui ordinò di lavarli e di tenerli più puliti.

Circa i beni della chiesa, compresi gli immobili, dispose di stilare un inventario entro il termine di tre mesi e di presentarlo all'ufficio di curia.

Il rettore della chiesa dei Santi Faustino e Giovita<sup>6</sup>, che costituisce un chiericato, fu investito del beneficio sotto l'odierno pontefice Paolo III per la rinuncia del defunto reverendo don Pietro Durante, suo zio paterno<sup>7</sup>. La rendita beneficiale ammonta al valore di 200 ducati all'anno<sup>8</sup>: al rettore il signor vicario

---

<sup>1</sup> L'*indizione* è un periodo ciclico di quindici anni, che in antico, a partire dal 313 d.C., si usava segnalare come elemento di datazione accanto a giorno, mese e anno. '*Indizione prima*' era il primo anno della serie dei quindici dell'indizione; '*indizione seconda*' il secondo, e così via, fino all'*indizione quindicesima*'; dopo di che, si ripartiva dalla prima.

<sup>2</sup> Di questo beneficiario si parla più diffusamente nella parte 3<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> San Faustino è definita, poco sopra, 'chiesa semplice': significa che il rettore del beneficio e titolare della relativa rendita non era tenuto all'ufficio della cura d'anime, il quale spettava giuridicamente alla pieve, e dunque in via esclusiva all'arciprete, anche se le funzioni pubbliche e i sacramenti dovevano venir celebrati già da un po' nella chiesa del castello. Senza sbilanciarsi nel definire un termine cronologico preciso, è probabile che la chiesa plebana, ormai in condizioni precarie e impraticabile, fosse stata abbandonata dal culto negli anni delle guerre che avevano costellato il secolo XV, quando la sicurezza della popolazione poteva aver consigliato le autorità religiose e municipali a raccogliere i fedeli nel piccolo tempio già esistente dentro le mura, meglio protetto da incursioni e razzie delle soldataglie dell'una e dell'altra parte (si ricordi, ad esempio, il campo del duca di Calabria di cui narra il Nassino). L'opportuna collocazione del nuovo luogo di culto parrocchiale aveva poi reso la scelta pressoché definitiva anche in tempi di pace relativa, perché San Faustino godeva di una posizione centrale, e dunque favoriva la comodità della popolazione, diffusa specialmente nella zona del borgo di Borgo, più distante dalla antica chiesa matrice.

<sup>4</sup> Si noterà come l'eucaristia non venisse allora conservata nel tabernacolo sopra l'altare, ma in un altro luogo, solitamente in una cassetta di legno posta dietro l'altare, o sulla parete del presbiterio, o addirittura in sacrestia.

<sup>5</sup> La presenza, e da parecchio tempo, del battistero nella chiesa di San Faustino dimostra chiaramente che la pieve, presso la quale esisteva ancora l'antichissimo primitivo fonte battesimale della comunità cristiana della zona, era stata dismessa completamente anche dalla sua funzione liturgica originaria (riguardo al fonte battesimale presso la chiesa della pieve, tornato alla luce alcuni anni or sono, cfr. S. GUERRINI, 1983).

<sup>6</sup> Il *chiericato* è un beneficio destinato al mantenimento di una persona appartenente genericamente al clero, senza specifiche funzioni liturgiche (per il beneficio di San Faustino cfr. parte 3<sup>a</sup>).

<sup>7</sup> Pietro Durante, già datario apostolico e vescovo di Termoli (Puglia), era morto il 5 luglio 1539, e i suoi titoli erano stati attribuiti in quello stesso anno al nipote Vincenzo, fratello del Bartolomeo rettore di San Faustino al momento della visita del Grisonio. Gli atti pubblicati in questo *Quaderno* (parte 3<sup>a</sup>) mostrano che il 6 marzo del 1540 il beneficio era nelle mani di Vincenzo Durante, il quale lo destinava in commenda a un laico: pare dunque che al titolo di Bartolomeo esso fu ceduto non da Pietro ma da Vincenzo, certamente tra il marzo e l'ottobre di quel medesimo anno.

<sup>8</sup> 200 ducati equivalevano, per il cambio del tempo, a circa 600 lire *planet*; l'atto di locazione dei beni del 1542 (riportato nella parte 3<sup>a</sup>) stabilisce, in realtà, un fitto annuo di 650 lire *planet*.

ingiunse di far redigere l'inventario dei beni tanto mobili quanto immobili in dotazione alla chiesa entro il termine sopra definito.

Successivamente monsignor Grisonio visitò la chiesa, anch'essa semplice, di San Rocco, recentemente edificata per voto ed a spese del popolo di quel paese, la quale possiede due più all'incirca di terra<sup>9</sup> acquistata dalla amministrazione municipale ed assegnata in dotazione a quella chiesa con l'onere di celebrare una messa in ogni giorno festivo, ovvero in ogni prima domenica del mese. Rettore di quella chiesa, ma senza investitura, è il sacerdote Gandino Pizzamiglio<sup>10</sup>, residente a Lovere, il quale non adempie il suo obbligo né di persona né per il tramite di altri: pertanto gli fu ingiunto, sotto pena della privazione dell'incarico, che presti servizio o faccia servire come è tenuto. – Quel giorno stesso fu presentata ingiunzione al sacerdote Gandino Pizzamiglio che entro 15 giorni prenda servizio di persona o incarichi qualcuno di prestarlo -

Il vicario osservò i paramenti, il calice e i corporali della chiesa di San Rocco e fece fare l'inventario così dei beni mobili come degli immobili entro tre mesi.

Dopo di che visitò la chiesa di Santa Maria, dismessa dalla frequentazione del popolo, dove è la sede del titolo di pieve e dove sorge il fonte battesimale antichissimo, ma di pietra d'ottima fattura<sup>11</sup>, e dentro il cimitero celebrò la liturgia per i defunti. Egli trovò la chiesa pressoché diroccata: le porte non si chiudono perché mancano i chiavistelli; il tetto è così fatiscente che quando piove la chiesa viene inondata.

Pertanto incaricò il fattore dell'arciprete<sup>12</sup> e anche i rappresentanti della pubblica amministrazione li presenti, che provvedano ad un accurato restauro di quella chiesa tanto del tetto quanto delle pareti, dove occorre, e dei chiavistelli delle porte.

Arciprete di quella chiesa è il reverendo don Angelo Zane<sup>13</sup>, che non risiede di persona ma fa officiare dai sostituti di cui si parla più oltre: fu dato incarico al suo fattore che riferisca all'arciprete di presentare entro due mesi i documenti dell'assegnazione alla sua persona di quella chiesa. Il valore del beneficio oltrepassa la somma di mille lire planet all'anno.

Le chiese sottoposte alla pieve di Quinzano sono le seguenti:

Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena di Acqualunga;

Chiesa parrocchiale di San Sebastiano della Motella.

I rettori di queste si presentano il sabato santo per ricevere il crisma.

Chiesa di San Silvestro di Monticelli;	}	
Chiesa di San Pietro di Verolavecchia;	}	Tutte queste chiese di norma si presentavano a ricevere il
Chiesa di San Giacomo di Gabiano;	}	crisma e a servire il rito battesimale nella pieve di
Chiesa di Santa Maria di Padernello;	}	Quinzano, ma ora rifiutano di farlo <sup>14</sup> .
Chiesa di San Giovanni di Villanuova.	}	

E gli uomini di Monticelli da otto o dieci anni in qua hanno smesso di accedere alla pieve, come erano soliti, portando l'acqua per riempire il fonte battesimale<sup>15</sup>.

Esiste una cappella o luogo di culto sotto il titolo di Santa Maria di Corte Milia<sup>16</sup>;

<sup>9</sup> Della recentissima ristrutturazione della chiesa e degli altri particolari attesta Nassino (cfr. parte 1<sup>a</sup>).

<sup>10</sup> Questo sacerdote è nominato anche da Nassino (cfr. parte 1<sup>a</sup>). Insieme con don Giovanni Pietro Basello è ancora presente al momento della visita del vescovo Domenico Bollani nel settembre 1565, allorché vantava la veneranda età di ottant'anni e prestava ancora servizio nella stessa chiesa di San Rocco (cfr. GUERRINI, 1936, p. 42).

<sup>11</sup> Si tratta, con tutta probabilità, del fonte battesimale di cui sopravvive attualmente solo il basamento in marmo nella cappella di San Giovanni Battista, ridotta negli ultimi secoli a sacrestia delle due chiese del cimitero, ma in origine chiesa battesimale della pieve di Quinzano (cfr. S. GUERRINI, 1983).

<sup>12</sup> Il fattore era incaricato di gestire economicamente il beneficio parrocchiale e le relative rendite per conto dell'arciprete titolare che, come si dice poco sotto, non risiedeva in paese, né era obbligato a risiedere.

<sup>13</sup> Il medesimo parroco è documentato a Quinzano già nel 1532 (cfr. GUERRINI, 1925, p. 54). Di un arciprete di nome «Angelo Ziani Venetiano» parla PIZZONI, 1640, p. 11, ma collocandolo intorno alla metà del '400; lo stesso equivoco in LOCATELLI, 1984a, p. 6, che dà gli estremi 1427-1455. Più attendibile la cronologia fornita da GUERRINI, 1936, p. 138, che lo colloca tra il 1520 circa e il dicembre 1563, data della sua morte.

<sup>14</sup> Il servizio della liturgia battesimale di Pasqua presso la chiesa plebana principale del circondario era usanza remotissima, risalente alle origini stesse delle pievi rurali, le quali sovrintendevano a un distretto abbastanza esteso, non limitato a un solo paese, come invece la maggior parte delle parrocchie odierne. Quando le comunità cristiane si svilupparono capillarmente in tutti i villaggi della campagna, nacquero in ogni luogo nuove chiese, che col tempo assunsero ufficio di vere e proprie parrocchie autonome, sganciandosi in questo modo dalla chiesa madre alla quale erano debitrice della propria fondazione. L'ultima testimonianza della primitiva soggezione era l'impegno di prestare il servizio rituale di Pasqua alla pieve matrice e ricevere dalle mani del suo arciprete il crisma consacrato dal vescovo il giovedì santo: ma anche questo atto di omaggio formale era ormai sentito con insofferenza dalle nuove parrocchie, che gradualmente cessarono di compierlo, nonostante le ripetute rimostranze delle pievi maggiori. L'elenco offerto dal verbale del Grisonio consente di ricostruire, almeno in parte, la giurisdizione che la pieve di Quinzano aveva nei secoli precedenti, comprendendo i territori di Motella, Padernello, Gabbiano (Borgo San Giacomo), Acqualunga, Monticelli, Villanuova e Verolavecchia (cfr. anche GUERRINI, 1936).

<sup>15</sup> Sembra, dunque, che l'ufficio di recare alla pieve l'acqua per il fonte battesimale toccasse espressamente alla chiesa di Monticelli; è significativo anche il termine di otto o dieci anni, che individua il momento della cessazione unilaterale del rapporto di subordinazione. Lo stesso verbale Grisonio (c. 11v) rileva che la chiesa parrocchiale di Monticelli: «[...] non Est subiecta alicui plebi, sed accipit sanctum Crisma in Ciuitate brixie» («non è soggetta a nessuna pieve ma riceve il Santo Crisma nella cattedrale di Brescia»).

<sup>16</sup> Questa piccola chiesa campestre mariana esiste ancora lungo la strada per Verolavecchia nei pressi della cascina Madonnina. PIZZONI,

un'altra, sotto il titolo di San Giuseppe, sorge nel centro abitato: esse non hanno alcuna entrata, a eccezione della chiesa di Santa Maria, che ha appena tre pertiche di terra.

Esiste un'altra chiesa sotto il titolo di Santa Maria di Montecchio<sup>17</sup>, unita alla pieve insieme con le altre cappelle sopra citate: essa non ha alcun reddito.

Un'altra chiesa o cappella sotto il titolo di Sant'Ambrogio<sup>18</sup> non possiede nulla, come le altre.

I curati nella pieve di Quinzano sono il sacerdote Giovanni Pietro Baselli e il sacerdote Domenico Grena<sup>19</sup>: di essi il sacerdote Giovanni Pietro mostrò i documenti della sua ordinazione sacerdotale e il permesso di amministrare i sacramenti, con l'impegno di presentare gli altri documenti al massimo entro un mese; il sacerdote Domenico mostrò il permesso di esercitare la cura d'anime e disse di non avere a portata di mano i documenti degli ordini sacri.

Esiste in questo paese una Disciplina<sup>20</sup> che possiede 35 più di terra, da cui si ricavano cento lire all'incirca ogni anno: poiché questo denaro di solito è devoluto secondo il volere dei disciplinati, che sono venti, il reverendo signor Vicario dispose<sup>21</sup> che per il futuro le entrate vengano distribuite tra i poveri, sani o ammalati, che si trovino in necessità, di modo che detratte le normali spese della disciplina, il resto venga distribuito tra i poveri e non a ricchi e poveri insieme, come fino ad oggi succede abitualmente, e non si dia più quest'uso, o piuttosto abuso da parte dei disciplinati, e ciò sotto pena della scomunica per l'amministratore della disciplina e con l'obbligo di pagare di tasca propria ciò che fu da lui

1640, p. 16, scrive che intorno al 1485, a opera del maestro Gian Giacomo Conti padre dello Stoa, «[...] si edificò l'Oratorio, e heremo de Santo Pietro detto volgarmente Malgarossa, ouero Corte emiglia»: LOCATELLI, 1981b, pensa a due distinti oratori, ma la intitolazione a Santa Maria menzionata dal Grisonio e da altre fonti potrebbe venire identificata con quella a San Pietro, dal momento che spesso le chiese avevano più di un titolo e potevano perciò essere indifferentemente chiamate con uno o con l'altro, specialmente in epoche diverse. FAINO, 1658, p. 287 (cfr. LOCATELLI, 1983b) elenca un «Oratorium Beatæ Virginis Mariæ de Balgarossa» («cappella della Beata Vergine Maria di Balgarossa») e un altro «Oratorium Beatæ Virginis Mariæ in contrata Curia Æmilia» («cappella della Beata Vergine Maria in località Corte Emilia»): se non si tratta di uno sdoppiamento dovuto a errore del compilatore, forse a quell'epoca esisteva una cappella anche dentro la vicina cascina, che allora si chiamava *Malgarossa* o *Balgarossa*. La questione circa l'identificazione di questi luoghi di culto rimane comunque aperta.

<sup>17</sup> Chiesa campestre di remota fondazione, sulla strada bassa per Borgo San Giacomo nei pressi della località Castelletto, fu abbattuta nel 1974 e non ne resta più alcun vestigio. Nessun cenno importante in PIZZONI, 1640, p. 11', dove il testo è poco chiaro, e p. 33, in cui identifica il romitorio di Montecchio con il titolo di Santa Maria della Rosa. Niente di più nemmeno in FAPPANI, 1964, p. 20.

<sup>18</sup> È noto che a Quinzano esisteva, documentato a partire dal 16 marzo 1095 (cfr. BONAGLIA, 1972, p. 193), un priorato benedettino della congregazione cluniacense, talora individuato col titolo di San Tommaso, specie nelle fonti più antiche, talaltra con quello di Sant'Ambrogio. Secondo FAPPANI, 1964, p. 23, e LOCATELLI, 1981b, doveva trattarsi di due distinti luoghi di culto, ma è possibile che, come già rilevato in precedenza, i due titoli convivessero nel medesimo tempo, il quale pare sorgesse nella località oggi chiamata «*Casi d'Emanuele*» (cfr. LOCATELLI, 1987b), e individuata come 'il Monastero' nelle mappe catastali del secolo scorso. In effetti PLANERIO, 1584, c. 8r (cfr. CASANOVA, 1991, p. 46 e nota 33), ricorda una cappella dedicata a San Tommaso, in grave stato di degrado, a occidente del paese, non lontana dal convento di Santa Maria delle Grazie: certo questa chiesa non poteva essere ignorata dal visitatore ecclesiastico nel 1540, quando essa si trovava forse ancora in discrete condizioni, dunque non sarebbe incongruo individuare sotto la denominazione di Sant'Ambrogio l'antico oratorio cluniacense di San Tommaso. Tanto più che, alcuni anni dopo, il 21 settembre 1565, la relazione della visita pastorale di Domenico Bollani rilevava ancora una chiesa di Sant'Ambrogio completamente diroccata (cfr. GUERRINI, 1936, p. 40), proprio come il San Tommaso descritto dal Planerio in quel medesimo lasso di anni, che peraltro non risulta con quel nome dal verbale del Bollani. PIZZONI, 1640, p. 16 parla brevemente di Sant'Ambrogio, collocandone la ristrutturazione nel 1485, ma senza riferimenti al presente: «[...] così parimente fù, restoreata [!] la Chiesa di *Santo Ambrosio* già distrutta per le calamità passate, a spese de Scholari, e del loro Maestro che era Giouanni Conti da Gandino [...]». Del resto, contemporaneamente alla scomparsa del titolo di San Tommaso, scompare dalle fonti anche quello di Sant'Ambrogio, come in FAINO, 1658, che nel suo dettagliato elenco delle chiese e oratori di Quinzano non fa cenno a nessuno dei due luoghi.

<sup>19</sup> Sono i curati menzionati da Nassino quando parla del convento di Santa Maria delle Grazie; il secondo figura anche nella pagina riguardante madonna Lucrezia Ugoni (cfr. parte 1<sup>a</sup>). Di don Giovanni Pietro Basello (o Baselli), curato principale di Quinzano e sostituto di diversi parroci locali per lunghi anni, esistono diverse menzioni in varie fonti: ricordiamo, in particolare, la visita pastorale del vescovo Domenico Bollani nel 1565 (cfr. GUERRINI, 1936, pp. 39-ss); quindi PLANERIO, 1584, c. 4v (cfr. CASANOVA, 1991, p. 38); PIZZONI, 1640, p. 16; NEMBER, 1934, n° XXVII p. 105. Senza dimenticare l'iscrizione tombale da lui dettata e recante il suo ritratto, nella chiesa della pieve sul pavimento davanti al presbiterio, della quale PIZZONI, 1640, p. 30, dice: «L'anno seguente [1560] fù fatto, ouero restaurato il monumento Sacerdotale auanti il Choro della Chiesa maggiore della Pieue dal Curato Giouanni Pietro Basello, con le seguenti parole 1560 Io Petrus Basileus vniuersæ posteritati Sacerdotale monumentum hoc construi curauit. L'istesso restauro la capelletta fuori di detta Chiesa con le seguenti parole. Sacellum hoc, antea a Magnifico Cypriano Basello edificatum, nunc a Reuerendo Petro eius Nepote restauratum 1560» (cfr. CASANOVA, 1991, p. 38 nota 21). La prima delle citate iscrizioni esiste ancora in questa forma:

M . D . L . X .  
R(everendus) IO(annes) PETRVS . BASILEVS  
VNIVERSE POSTERITATI  
SACERDOTALI . MONVM  
ENTV(m) . HOC . CONSTRVE(n)  
DVM CVRAVIT .

“1560. Il reverendo Giovanni Pietro Basello per tutti i sacerdoti che verranno in futuro fece costruire questo sepolcro”. La seconda citata da Pizzoni, oggi perduta, significa: “Questa cappella, già edificata da Cipriano Basello, venne ora restaurata dal reverendo Pietro suo nipote nel 1560”.

<sup>20</sup> Riguardo alle Discipline cfr. parte 1<sup>a</sup>.

<sup>21</sup> Da qui in poi il testo è quasi del tutto identico a quello del decreto vescovile riportato da Nassino (cfr. parte 1<sup>a</sup>); l'episodio di insubordinazione del massaro narrato dal cronista, al contrario, non è qui stato verbalizzato.

dispensato diversamente dagli ordini espressi qui sopra, demandando agli uomini che rappresentano la amministrazione pubblica del paese di incaricare due consiglieri che sorvegliano la distribuzione degli introiti predetti, perché non sia ammessa in futuro nessuna frode: e così decretò ed impose con vigore legale.

E poiché i cappellani curati si lamentarono con il reverendo signor vicario per il fatto che il reverendo signor rettore della pieve non versa loro il salario pattuito ed inoltre dichiararono di non poter più prestare il loro servizio per la parrocchia con il compenso di soli dieci ducati con il quale hanno servito fino a quel momento, in considerazione della loro pessima condizione, per questo il reverendo signor vicario, preso atto che il salario loro versato è troppo scarso, ordinò al fattore del reverendo signor arciprete che gratifichi i suddetti curati del dovuto compenso e fissò per ciascuno di loro dodici ducati in ragione di tre lire *planet* per ducato da versare loro ogni anno<sup>22</sup>.

Il sacerdote don Cristoforo Guadagni di Quinzano, che celebra nella chiesa di San Faustino e Giovia per incarico del magnifico signor Giovanni Pischerà<sup>23</sup> mostrò i documenti dei suoi ordini, tranne quello della consacrazione sacerdotale che dichiarò di conservare a Brescia, ma di persona garanti della propria promozione.

In passato c'era in paese un monte di pietà<sup>24</sup> dove di norma era conservata una cospicua quantità di biade<sup>25</sup>, che erano state allora assegnate a titolo di mutuo a diverse persone del paese, come rivelano i registri che esistono presso il curato sacerdote Giovanni Pietro Baselli<sup>26</sup>: pertanto il vicario vescovile impose al sacerdote Giovanni Pietro di mostrargli i suddetti registri e di consegnarli allo spettabile signor vicario governativo di Quinzano lì presente<sup>27</sup>, incaricando lo spettabile signor vicario di eleggere, con l'assistenza di altri rappresentanti del comune, due persone che riscuotano la biada dai debitori e ordinando che si eriga di nuovo un altro monte retto da statuti analoghi a quelli vigenti in altre località.

Il sacerdote Tommaso Rivelli di Quinzano fu sospeso dal servizio religioso perché non mostrò i documenti dei suoi ordini, e gli fu ritirata la licenza di amministrare i sacramenti.

Ci sono nella parrocchia di Quinzano quattromila anime, di cui duemila ammesse alla comunione.

Esiste inoltre nella chiesa un chiericato del valore di 14 ducati, il cui rettore è Camillo Lanceni.

Il sacerdote Paolo Olini<sup>28</sup>, di Quinzano, mostrò i documenti dell'ordinazione sacerdotale.

Il sacerdote Giorgio, cappellano nella chiesa di San Silvestro di Monticelli<sup>29</sup> fu sospeso dal servizio religioso a tempo indeterminato.

Marta da Castenedolo confessa di essere stata messa incinta da un certo prete Marco Antonio da Lodi abitante a Verola Alghise<sup>30</sup>.

Agostino Pavesi<sup>31</sup> di Quinzano, testimone sotto giuramento, interrogato sul tenore di vita dei suddetti sacerdoti, soprattutto dei curati, dichiarò: «*monsignor io non potrei dir male de esti curati per che sono da bene, sufficienti, et esperti in la cura*»; e ugualmente interrogato sulla condotta di vita della gente di quel paese dichiarò di non conoscere di essi nessun cattivo esempio. Interrogato circa il comportamento

<sup>22</sup> Da 10 ducati (30 lire *planet*) a 12 ducati (36 lire *planet*) all'anno di stipendio: si ricordi che l'arciprete godeva di una rendita di oltre 1000 lire *planet* che, anche detraendo le dovute spese, non doveva certo essere da poco per l'epoca.

<sup>23</sup> Il sacerdote Guadagni (il cognome è riportato più avanti nel verbale) era investito di una cappellania familiare, cioè era incaricato, dietro congruo compenso, di celebrare un certo numero di messe durante l'anno all'altare di proprietà dei Pischerà nella chiesa di San Faustino, a nome e a suffragio dei membri della nobile famiglia del committente.

<sup>24</sup> Per i monti di pietà cfr. anche parte 1<sup>a</sup>.

<sup>25</sup> Con il termine *biade* o *biave* si intendono in genere i vari cereali coltivati nella campagna: un elenco abbastanza dettagliato di questo tipo di coltivazioni in territorio quinzanese è nel secondo documento pubblicato in questo *Quaderno* nella parte 3<sup>a</sup>.

<sup>26</sup> Sembra, dunque, che il monte di pietà di Quinzano fosse amministrato dalla parrocchia, o perlomeno essa ne doveva essere garante e supervisore, dal momento che il curato principale conservava i libri di cassa. PIZZONI, 1640, p. 31, sostiene che: «L'anno 1561 fù istituito il Monte di Pietà da Giouanni Battista Arrigone, essendo grandissima Carestia», ciò forse perché il vecchio monte menzionato dal Grisonio era definitivamente fallito, o aveva cessato la sua attività (circa il citato Giovanni Battista Arrigone cfr. parte 1<sup>a</sup>, nota 6).

<sup>27</sup> Si tratta, appunto, di Pandolfo Nassino (cfr. parte 1<sup>a</sup>), il quale tra i suoi appunti riporta l'atto ufficiale emanato dal vicario vescovile: il testo del verbale Grisonio è differente nella lettera ma non nel senso complessivo da quanto riportato nel *Registro* nassiniano.

<sup>28</sup> Il manoscritto riporta a c. 13v per due volte questo cognome nella forma "*de oliuis*", ma a c. 14r si trova "*de olinis*", ed è certamente questa la forma corretta, che adottiamo nella traduzione.

<sup>29</sup> Il testo del verbale Grisonio nella pagina relativa a Monticelli (c. 12r) dichiara: «In suprascripta Ecclesia sancti siluestri celebrat quidam presbiter georgius de quinzano qui in dicta Ecclesia sepiissime celebrat, salariatus ab hominibus dicte Terre de monticellis» ("nella suddetta chiesa di San Silvestro celebra un certo prete Giorgio da Quinzano, che vi celebra assai spesso, salariato dagli uomini del paese di Monticelli").

<sup>30</sup> Situazione questa, come quella del prete Tommaso Rivelli, abbastanza frequente a quell'epoca, in cui il malcostume regnava in tutte le classi sociali e a tutti i livelli. Soltanto il Concilio di Trento (1545-1563) cominciò in maniera risoluta, e non senza fatica, a tentare di porvi rimedio, ma fu un processo lungo e difficile, che proseguì con alterne vicende per diverso tempo, fino al secolo scorso.

<sup>31</sup> Di questo distinto personaggio quinzanese, responsabile con altri della Scuola del Santissimo Sacramento presso la chiesa di San Rocco e sovrintendente per conto del Comune ai lavori per il ponte sulla Savarona, parla più volte Nassino (cfr. parte 1<sup>a</sup>).

del prete Tommaso Rivelli disse: *«El fu frate in santa maria del ordine di minori, et ha vna massara in casa sua giouane et assai bella che é maritata, et é qualche mormoration de lui in la Terra»*<sup>32</sup>. Interrogato a proposito del sacerdote Ludovico Olini dichiarò: *«El fu frate, ma altramente l'ho per homo da bene»*; ugualmente, interrogato circa il prete Paolo Olini, disse: *«l'ho per persona da bene»*; così del comportamento del sacerdote Cristoforo Guadagni disse che anche quello lo considerava persona per bene.

Bartolomeo Pavia di Quinzano, testimone sotto giuramento, interrogato rispose che i suddetti curati sono uomini onesti, di vita integra e assai scrupolosi nella cura d'anime.

Interrogato sul tenore di vita del prete Tommaso Rivelli dichiarò che lo tiene per persona onesta, tranne per il fatto che ha una ragazza sospetta in casa sua. Circa gli altri sacerdoti ed uomini di quel paese dice di non conoscere nessun cattivo esempio.

Antonio Ferrari di Quinzano dice sotto giuramento che il prete Tommaso Rivelli tiene una donna di poca reputazione in casa; dei curati non parla bene: dice anzi che gira voce che il prete Tommaso si appropria delle cose altrui, e che il prete Paolo Olini gioca a carte e a dadi in pubblico tralasciando gli uffici divini, e che il prete Ludovico Olini si occupa di commercio<sup>33</sup>, mentre gli altri uomini del paese vivono da buoni cristiani.

Il reverendo signor vicario ordinò al sacerdote Giovanni Fornasini che entro un mese si presenti di persona da lui.

Il suddetto reverendo signor vicario comandò al prete Tommaso Rivelli, il quale era presente e sentiva, che nel giro di quella stessa settimana doveva abbandonare la donna che teneva dentro o fuori casa sua, e cessare del tutto di avere a che fare con lei, sotto le pene previste per legge.

12 ottobre 1540.

Il sacerdote Paolo Olini di Quinzano, testimone convocato per informazioni, sotto giuramento, interrogato sul comportamento del sacerdote Giovanni Fornasini, rispose: *«heri quando la signoria vostra visitaua in casa de messer Bartolomeo durante esso pre Zoan me domandete se sapeua che cosa uolesse vostra signoria da lui, io gli disse de non saluo che haueua intesochel se diceua che lui haueua alcune cose leutheriane, et che diceua possesse magnar de la carne el ueneri et sabbato, lui me respose essere uero che se pol magnar de la carne el ueneri et sabbato, ma che era prohibito solum per el scandalo, et tolse fora de la sua gayoffa le epistole de santo paulo, et me exponete vna certa epistola, et me diceua che se podeua cosi magnar la carne, como el Pesce, io gli disse che eran contra la chiesa lui diceua che non, ma solum che era uedato per euitar el scandalo»*.

---

<sup>32</sup> Abbondantemente documentato è, a quel tempo, il fenomeno dei frati che abbandonavano il convento, preferendo la vita più libera e indipendente dei chierici secolari. Quello da cui proviene il Rivelli è il convento amadeita di Santa Maria delle Grazie, di cui s'è diffusamente parlato nella parte I<sup>a</sup>.

<sup>33</sup> Era allora proibito ai sacerdoti e ai chierici in genere esercitare il commercio, anche se poi qualcuno ci provava ugualmente, contando forse sulla connivenza degli alti gradi della gerarchia, che non erano immuni neppure loro da cospicui interessi secolari.